Scritto da Ermanno Battista
Venerdì 07 Ottobre 2016 19:41



AVELLINO – La seconda enciclica di Papa Francesco, *Laudato si’*, ha lanciato un allarme sulle conseguenze drammatiche per l’uomo di un uso sconsiderato della natura. Richiamandosi espressamente al *Cantico delle creature*, il pontefice ha rilanciato la necessità inderogabile di custodire il creato. Partendo da questo tema, l’associazione *Quarta Fase* e la parrocchia Sant’Alfonso de’ Liguori, hanno promosso un convegno che si è tenuto nel pomeriggio di oggi nel salone del teatro chiesa Sant’Alfonso de’ Liguori, in piazza Don Luigi Sturzo, nel popoloso quartiere di San Tommaso.

Il convegno, moderato da Gianni Festa, è stato aperto dai saluti istituzionali dell’assessore alla Cultura del Comune, Teresa Mele, che ha elencato i temi chiave della lettera pastorale e che hanno fatto da filo comune per tutta la durata del dibattito. Infatti già la prima relazione, affidata a padre Alfonso Amarante, dell’Accademia Alfonsiniana Roma, ha ripreso i temi fondamentali dell’enciclica, ricordando che in essa il pontefice non si limita a criticare il progresso e i benefici che esso comporta quanto il fatto che «essi siano in mano a pochi». L’unico cambiamento che possa permettere di ristabilire un nuovo rapporto tra l’uomo e la natura è, secondo padre Amarante, l’abbandono di una cultura centrata sull’individualismo e sull’egoismo: «far cadere la centralità dell’Io mettendo al centro l’Altro, significa non solo superare l’autoreferenzialità […] ma anche creare una cultura basata sull’Altro».

Soltanto la Chiesa può farsi portavoce di questo cambiamento secondo la riflessione di Enzo De Luca, intervenuto in qualità di presidente dell’Osservatorio sulla gestione dei rifiuti in Campania. Infatti, secondo le parole dell’ex senatore Pd, «l’enciclica è il culmine di un processo che vede la Chiesa come unica interprete del tema dell’ambiente». Se la politica si è spesso sottratta a questo tema fondamentale, comportando la situazione che oggi viviamo in Campania e nel resto delle regioni meridionali, non può dirsi lo stesso della comunità religiosa, che già a partire dal magistero di Paolo VI, come ricorda lo stesso Francesco in apertura di enciclica, ha preso atto della necessità di rifondare su nuove basi il rapporto tra umanità ed ambiente.

Un ambiente che, ha ricordato mons. Francesco Marino, vescovo di Avellino, «non è solo quello ambientale, ma anche quello umano e sociale». La riflessione del pontefice infatti non si limita ad una semplice riflessione sul tema dell’ambientalismo, ma abbraccia temi più ampi. In particolare la mancanza di una governance sociale, che non può essere lasciata alla tecnocrazia e alla finanza. Ma anche quello dell’educazione verso la natura, che nasce inevitabilmente da un più profondo rispetto verso gli altri.

Un’«enciclica così complessa, attuale, piena di speranza, ma anche carica di preoccupazioni», come l’ha definita nelle considerazioni conclusive l’ex presidente del Senato, Nicola Mancino, pone delle riflessioni sulle politiche sociali ed ambientali che le potenze mondiali, l’Unione europea e l’Onu si trovano ad affrontare. Ma affinché «l’enciclica non rimanga un pensiero astratto» è necessario un cambiamento. Solo cambiando il modo di rapportarci a ciò che ci circonda si potrà costruire un futuro migliore.

Il convegno, conclusosi con la lettura di una preghiera presente nell’enciclica, ha visto la partecipazione di vari amministratori locali, tra cui i consiglieri Grella ed Ambrosone e il presidente del Consiglio comunale Livio Petitto, e di «pastori» interessati a comprendere come preservare il bene comune nel quale viviamo. Assente il sindaco Paolo Foti.